



Certe luci

di Marco Onofrio

Che cosa c'è stasera nei tuoi occhi?

Hai lo sguardo strano e acceso
delle bestie che annusano la morte.
Il battito ti ha, ormai, nella fiamma
terribile del tempo. Sei avvolta
dal futuro che ti fa carbone.
Niente ti potrà salvare.

«Certe luci» dicevi «sarebbe meglio
non spegnerle mai».

Oggi dico che sbagliavi,
pur avendo la ragione
che non serve. E vorresti
rivivere daccapo quelle scene
e non si può, lo sai bene
perché la vita non è cinema,
è teatro.

Ma tutto – ricordi? – era ancora possibile:
fino a ieri, non so perché è cambiato,
le cose si piegavano a qualunque
desiderio, in fluttuazioni
liquide, in carni tenere
come le onde che si sfasciano
nel mare. Poi, il culmine estatico
coi suoi picchi di magnificenza:
e lo splendore della tua presenza
ti ha portato via, nella fiamma
terribile del tempo. Cantava cantava
il giallo misterioso dei limoni
contro il cupo ardore delle arance
e intanto vedevi sorgere
da dentro, sotto il manto d'aria
il bianco incenerito sulle guance:
l'argento degli ulivi si spargeva
ovunque, diventavi lo sguardo
del vuoto. Ora lo senti il profumo
del tempo, il suono che dorme
sotto i grandi alberi? Brillano ancora
le strisce di sole nell'erba. La gioia
è tutta nel segreto dell'attimo
che accende l'ultimo fulgore
prima della tenebra finale.